

Armando Girotti
Sul permesso di morire
“Fine vita” e “legge sul biotestamento”

*A mio padre Mario
e a mia moglie Giovanna*

Indice

Premessa storico-biblica

Dal Genesi alla fondazione della sacralità della vita

1 Il problema della sofferenza

2 Di fronte alle malattie inguaribili, tra ieri e oggi

3 Tra etica e morale

4 Verso un futuro nel rispetto del “singolo”

5 Uccisione o permesso di morire?

Tempo fa

Una riflessione sul termine morte

6 Un difetto umano: il possesso della verità

Tempo fa: la morte naturale

Il luogo della morte

7 Non si vince e non si perde in questa partita

Le due facce dell'eutanasia

Distinzioni lessicali

8 Quantità di tempo o qualità della vita?

Buona morte, per chi?

9 Vangelo e filosofia a difesa del malato

Dalla parte del medico: condivisione o distacco?

Dalla parte del soggetto: la sua sofferenza

10 Dalla vita biologica a quella biografica

La sofferenza del paziente

La sofferenza del medico

Problema per tutti

11 Il settimo giorno

12 La risposta della Chiesa oggi

Tra etica e morale

Principi etici e soggetto

Verità e modelli di razionalità

Da quale mondo trarre le categorie valoriali

13 Assolutezza delle scelte o scelta aperta verso l'Assoluto?

Da quale parte sta Dio

Meglio a volte il silenzio

14 E se il malato terminale chiedesse la morte?

Funzione terapeutica della religione

Lo sconforto nella Bibbia

Il malato terminale è compos sui?

Tra filosofia e religione

Il leone divenuto agnello

Appendice 1: Messaggio Pontificio

Appendice 2: Legge sul “biotestamento”

Premessa storico-biblica

Dal Genesi alla fondazione della sacralità della vita

Adamo¹ ed Eva nell'Eden si trovarono dinanzi ad un comando: «del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non ne mangiate e non lo toccate, altrimenti morirete”. Il serpente disse alla donna: “No, non morirete affatto”»²; Adamo, nonostante avesse assaporato il gusto del frutto proibito non morì, anzi visse per altri novecentotrenta anni³.

Il fatto che dopo il peccato Adamo non sia morto venne vagliato dalla teologia, nata posteriormente, la quale sottolineò come le morti debbano essere considerate due: una spirituale, subito dopo il peccato, e l'altra, quella corporale avvenuta dopo 930 anni, causata questa dalla colpa di origine, dal peccato che venne poi chiamato originale. Nasce da ciò un'unica certezza: che la colpa di Adamo abbia condizionato tutto il genere umano, assoggettandolo alla morte, riconosciuta già da Paolo nel sottolineare: «per mezzo di un uomo è venuta la morte».⁴ Poi arrivò Gesù a vivificare tutto il genere umano tanto che: «per mezzo di un uomo – dice Paolo – è venuta la risurrezione dei morti»⁵, ed anche il perdono dei peccati.⁶ Ribadisce poi:

come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.⁷

Dobbiamo dunque da ciò dedurre che la scelta di Adamo ha introdotto nel mondo una duplice conseguenza, il peccato originale, che la teologia spiega come una colpa trasmessa ad

¹ Sembra che l'autore della *Genesi*, in diversi passi connetta il nome di Adamo con l'ebraico אָדָמָה, *adāmā*, “terra”, “suolo”. Si tratta di un'etimologia non scientifica, ma popolare, basata su un'assonanza. In realtà sembra che il nome di Adamo derivi dal sumerico *ada-mu*, “padre mio”. (Da *Cathopedia*, l'enciclopedia cattolica).

² *Genesi*, 3; 3-4.

³ *Genesi*, 5; 5.

⁴ Paolo, *1 Corinzi*, 15; 21.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Paolo, *Colossesi* 2; 13.

⁷ Paolo, *Lettera ai Romani*, 5, 12.

ogni uomo fin dal grembo materno, e la morte corporale, originando così un'insindacabile subalternità della corporeità alla spiritualità. Tale dipendenza la si ricava soprattutto dalle parole del Creatore in quanto, secondo i Suoi progetti, Adamo non sarebbe mai morto se non avesse peccato. Infatti, posto che nel Giardino dell'Eden vi erano due alberi, uno buono e uno cattivo, mangiando del primo avrebbe conservata la Vita, mangiando dell'altro si sarebbe procurato la Morte⁸. Quando Dio riconobbe che Adamo, mangiando del secondo, era diventato pari a Lui per quanto riguardava la capacità di discernere ciò che era buono e ciò che non lo era, disse: «Ecco, l'uomo è divenuto come uno di noi, perché conosce il bene e il male. Ed ora non bisogna permettergli di stendere la sua mano per prendere anche dell'albero della vita perché, mangiandone, viva per sempre»⁹.

Dato ciò, il morire fisico non può essere scorporato dal castigo divino, denunciando una punizione, ricaduta poi su tutto il genere umano. Dunque la morte dalla teologia viene attestata come condanna divina, non accettando la quale, ponendoci noi come i padroni della vita, contravverremmo a quanto sottolinea Paolo: «Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? [...] Non appartenete a voi stessi. [...] Glorificate dunque Dio nel vostro corpo»¹⁰; e sarà sempre Paolo a legare la vita dell'uomo al suo Signore-Padrone affermando: «E voi siete di Cristo e Cristo è di Dio»¹¹. Nessuno allora potrà togliere la vita né a se stesso né ad un altro uomo, come peraltro dichiarato dai Comandamenti consegnati a Mosè, pena una grave insubordinazione al volere di Dio.

Dalla teologia alla sua applicazione pratica il passo fu breve e così la Chiesa nel passato utilizzò i principi teorici calandoli nei fatti contingenti, per cui vennero addirittura negate le esequie ai suicidi. La vita è sacra, dunque, da sempre messa in evidenza anche dalla devozione riconosciuta ai morti. «La vita di Sara fu

⁸ Da W. M. Branham, *Introduzione alle sette epoche della Chiesa*, cap. 3, link: <http://setteepochedellachiesa.blogspot.it/2008/01/capitolo-3-lepoca-della-chiesa-efesina.html>.

⁹ *Genesi*, 3; 22.

¹⁰ Paolo, *1 Corinzi*, 6; 15 sgg.

¹¹ Paolo, *1 Corinzi*, 3; 23.

di centoventisette anni. Tanti furono gli anni della sua vita»¹², e poi, quando morì, «Abramo seppellì sua moglie Sara nella grotta del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nel paese di Canaan». ¹³ Là furono sepolti «Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellì Lia. [...] Quando Giacobbe ebbe finito di dare questo ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò e fu riunito ai suoi antenati». ¹⁴ La sacralità della vita e anche della morte, dunque, va riallacciata al volere divino che aveva previsto per tutti una vita eterna senza morte. Fu Cristo a ricongiungere la morte, comminataci dai nostri progenitori, alla vita ultraterrena; infatti nel Nuovo Testamento appaiono molti versetti sul fatto che anche il genere umano risorgerà. ¹⁵ Non compaiono nell'Antico Testamento se non metaforicamente in un passo, quello di Giona (2, 1), nel quale si ricorda che costui rimase nel ventre del pesce per tre giorni per poi ritornare alla vita, passo che venne teologicamente rapportato alla Resurrezione di Cristo. Se la Resurrezione di Cristo viene indiscutibilmente affermata dai Vangeli, per quanto riguarda quella dell'uomo occorre sfogliare il Nuovo Testamento per rinvenirne ben 43. Sempre in Paolo leggiamo: «Dio poi che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza»¹⁶; e ribadisce: «se lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi». ¹⁷ Questa dottrina venne accolta dalla Chiesa Cattolica che nel suo *Catechismo*, tuttora in vigore, esplicita: «Con la morte, separazione dell'anima e del corpo, il corpo dell'uomo cade nella corruzione, mentre la sua anima va incontro a Dio, pur

¹² *Genesi* 23; 1.

¹³ *Genesi* 23; 19.

¹⁴ *Genesi*, 49; 31-33

¹⁵ Nel Credo di Nicca-Costantinopoli alla fine si dichiara: “Aspetto *la risurrezione dei morti* e la vita del mondo che verrà”. Nel Credo Apostolico si dichiara: “Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, *la risurrezione della carne*, la vita eterna. Amen”.

¹⁶ Paolo, *1 Corinzi*, 6; 14.

¹⁷ Paolo, *Romani*, 8; 11.

restando in attesa di essere riunita al suo corpo glorificato».¹⁸ Qui però, interpretando la parola morte come “separazione dell’anima e del corpo”, viene inserito un nuovo concetto che pone un ragguardevole problema, il fatto che nell’uomo, venendo annoverati sia un corpo sia un’anima, che viene fatta risalire al soffio divino attraverso il quale Adamo iniziò la sua vita, si afferma la spiritualità di quest’ultima come sostanza esistente di per sé e quindi immateriale, indistruttibile, cioè immortale. Non è il caso ora di affrontare un percorso che discuta tale questione, peraltro da me già esaminata in altra sede,¹⁹ ma di sottolineare come ciò che insindacabilmente faceva di Adamo un uomo, cioè la sua persona, unitariamente composta di spirito e materia, venga dal *Catechismo* frazionata in materia che muore e spirito che rimane, corpo e anima, quasi sia solo l’anima a costituire la persona, altrimenti ridotta, senza soffio, a pura argilla. A partire da ciò si è innescata la curiosità di molti teologi sul “momento” in cui Dio inserirebbe nell’ovulo fecondato dallo spermatozoo il soffio dell’anima e anche sul “modo” del suo intervento; San Girolamo parla di creazione diretta delle anime, una per ogni soggetto già nel grembo materno, il che presupporrebbe l’assenza del peccato originale, Sant’Agostino²⁰ invece parla di “moltiplicazione” delle anime a partire da quella di Adamo per cui il peccato originale verrebbe di necessità trasmesso a tutte le anime; ma avevo deciso di non entrare in questi anfratti, in quanto per nulla riguardanti il tema centrale del discorso; però non potevo non accennarli, considerando che ognuno di noi debba ripensare a ciò che gli viene imposto di credere, anche col rischio di non concordare su alcune deduzioni professate dalla comunità dei credenti.

¹⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, §997.

¹⁹ Si veda il volume *Cercasi anima disperatamente*, Diogene Multimedia, Bologna 2016.

²⁰ Solo sette anni dividevano i due; Girolamo nasce nel 347, Agostino nel 354.